

Motivazioni cortometraggio “LEVANZO”

Scritto e diretto da Vincenzo Mineo

Fin dalle prime versioni della sceneggiatura, l'uomo che veniva sull'isola per me doveva essere un artista in crisi spirituale-sentimentale-lavorativa-artistica-umana. Ho quindi pensato ad un qualsiasi testo che avesse a che fare con un'isola, perché magari proprio quel testo ha dato l'input a quell'uomo di cercare un'isola-mento in quel momento della sua vita per lui necessario. Basta con le isole sui palcoscenici! Quell'uomo vuole un'isola vera, rivuole un contatto primordiale con la realtà. Non più illusioni, né finzione, ma realtà. Così mi è venuta in mente l'isola de “La Tempesta” di Shakespeare, per cui quel personaggio probabilmente avrebbe dovuto interpretarne un personaggio (all'inizio Calibano, ma poi forse Prospero), ma che alla fine ha deciso di “esserlo” veramente. Ora, leggendo saggi su “La Tempesta” (in particolare “Shakespeare nostro contemporaneo” di Jan Kott), tante tesi mi hanno stimolato a spingere in quella direzione. Ad esempio, Kott dice che se si volesse pensare ad un riferimento geografico per l'isola, dato che i nobili di Milano e Napoli nel racconto tornavano su un vascello a Napoli da Tunisi, probabilmente il naufragio nella rotta poteva essere identificato proprio in un'isola delle Egadi. Magari l'attore Marcello sapeva questo, per cui è voluto fuggire proprio in quella direzione e nell'isola delle Egadi che magari ha saputo essere la più selvaggia, Levanzo appunto. Non so, forse invece la conosceva ed è andato lì perché è proprio di quella natura, di quel silenzio e di quelle circostanze sente di aver bisogno. Inoltre “La Tempesta” è stata scritta nei primi del Seicento, e Shakespeare era informato del fatto che proprio in quegli anni i coloni scoprivano il nuovo mondo, (Virginia, le Americhe) e che nei trattati dei coloni si parlava di una natura primordiale, abitata da strani e grotteschi individui, di suoni spettrali e sconosciuti, ecc... “La tempesta” è piena di questi suoni (le “arie” di Ariel), di questa natura e di questi personaggi (indiano-calibano). Levanzo quindi anche come nuovo mondo, nel senso Malickiano di “The new world”, e nel senso di “altro mondo” dove un uomo può rifugiarsi e ricominciare a

vivere o a morire (Marcello), o dove un uomo ha scelto di continuare a tornare e può fantasticare di esserne il padrone (Saverino, forse lui il vero Prospero). Altri personaggi che avevo scritto, inoltre, assomigliano ad altri personaggi secondari della Tempesta (Trinculo che è sempre ubriaco e il compare Stefano che vuole attentare alla vita di Prospero, assomigliano incredibilmente ai due cacciatori!).

Per quanto riguarda il personaggio di Marcello, mi rendo conto che ero troppo influenzato dall'ultimo cinema di Gus Van Sant. In "Last Days" ad esempio si parla di una rockstar alla deriva che si "isola" in un luogo circondato dalla natura incontaminata e che lì decide di trascorrere gli ultimi giorni della sua vita. Però Marcello non è Kurt Cobain, non è sciroccato e imbottito di droghe. Marcello si è stancato sì, forse come Cobain, dell'establishment, dell'industria per cui lavora, dalla gente che pensa solo a fare soldi e alle quali non interessa il vero senso delle cose che si fanno. Però Marcello è più lucido, più umano, e anche se ha fatto una cosa insensata per gli altri (agente, produttore, Raffaella) mettendo a repentaglio credibilità e carriera, sa perfettamente che invece quello che sta facendo adesso ha un senso, almeno per sé stesso, cioè quello di ripartire da capo, di rinascere, di ritrovarsi, di scegliere se e come vivere o morire. Per cui ha riminiscenze dello spettacolo e allora scrive sul suo quaderno alcuni brani della Tempesta come se facesse autoanalisi, e vive l'isola cercando di immedesimarsi con essa, di farne parte.